

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

17780.

Spizze Ma Mesa
D. Solfin
M. Angiolo Gagnu
D. I. Capriano
L. J. 1780

Marco Corniani Co. degli Algarotti

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
92
ANO
BRAIDENSE

NM

4887

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3792

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

LE NOZZE
ALLA MIRA

FARSA

CON ARIE IN MUSICA

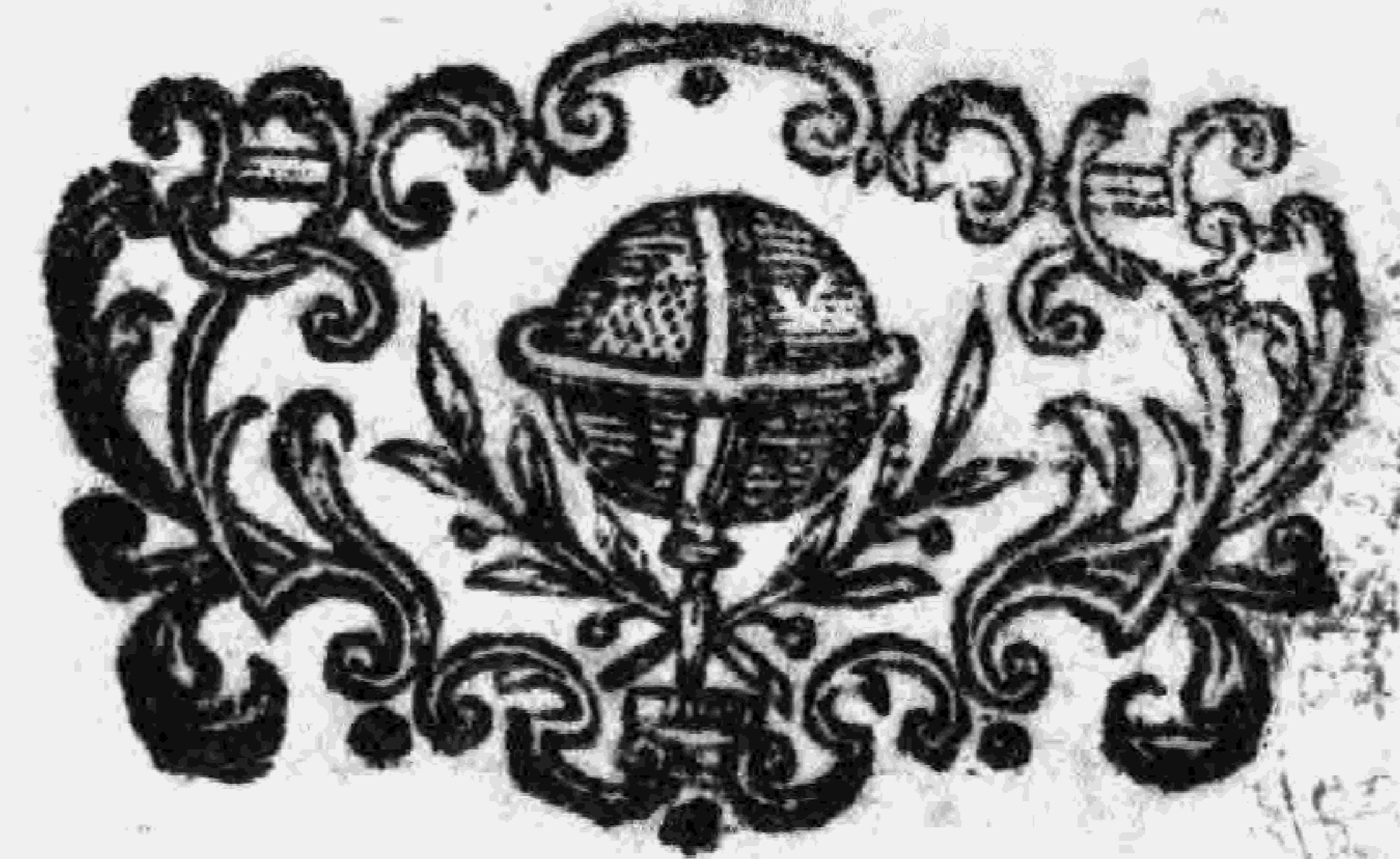
CHE SI RAPPRESENTA

NEL TEATRO TRON

DI

SAN CASSANO

Il Carnovale 1780.



IN VENEZIA,

MDCCLXXX.



Presso M O D E S T O F E N Z O .

Con le debite Permissioni.

PERSONAGGI.³

MADAMA CORNELIA , servita dal Conte Lippa.

La Sig. Angela Gagni.

IL CONTE LIPPA , Servente di Madama Cornelia.

Il Sig. Pietro Majeroni.

LAURETTA Locandiera.

La Sig. Maria Lecchini.

SEMPITERNO Tutore di Polissena.

Il Sig. Pietro Gusella.

POLISSENA Pupilla.

La Sig. Antonia Ferrari.

ROBERTO amante timido di Polissena.

Il Sig. Giuseppe Ferrari.

TOFOLO Caffettiere.

La Contessa Gnagnera caricata che non parla.

Un Forriero.

Un Lacchè.

Suonatori.

La Scena si finge alle Porte della Mira .

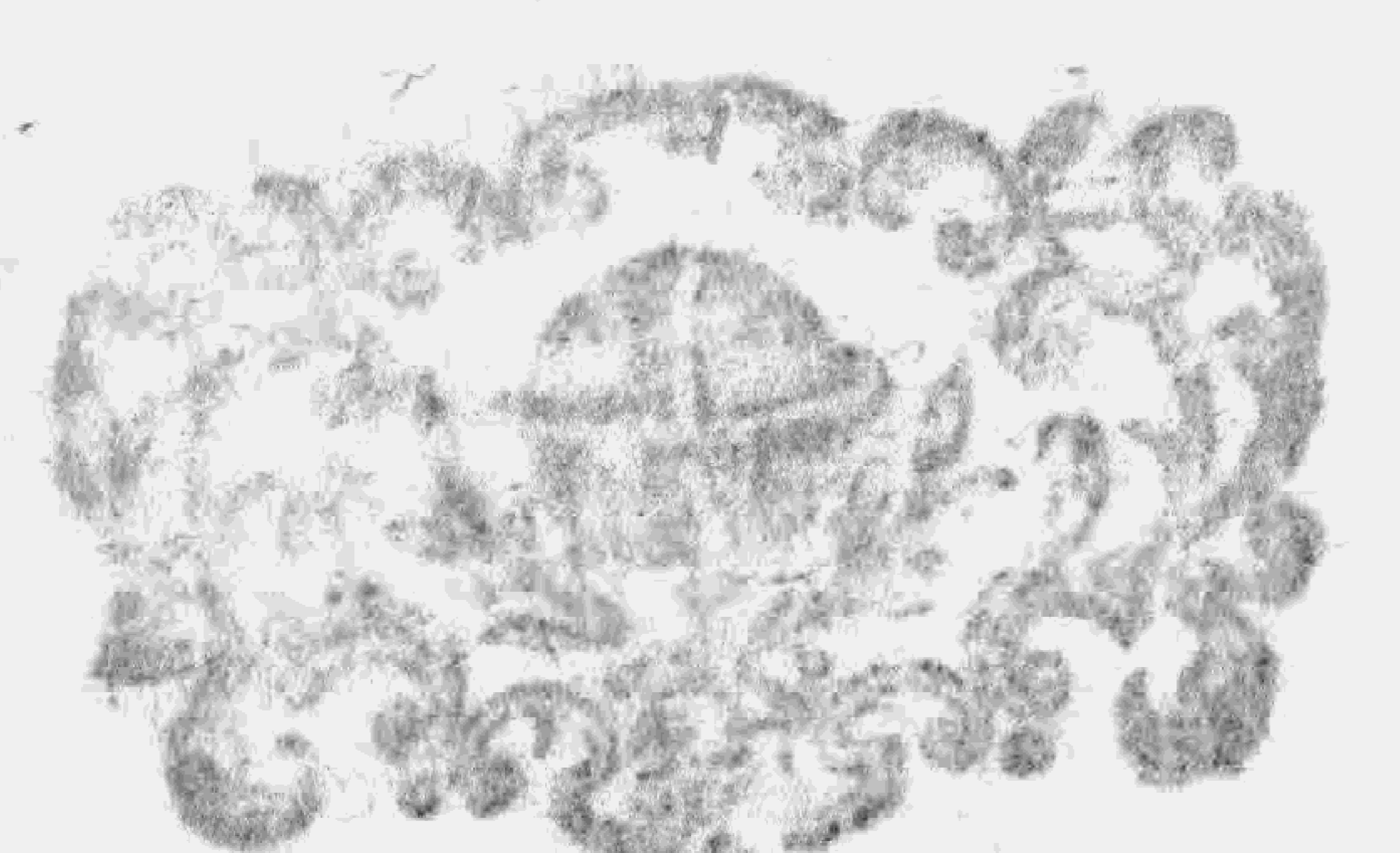
La Musica del Celebre Sig. Maestro Angelo Gagni .

Li

LE NOZZE
ALLA MIRA
FARSA

CON ARIE IN MUSICA
CHE SI RAPPRESENTANO
NEL TEATRO TRON

DI
SAN CASSANO



IN VENEZIA
MDCCLXX.
Per le stampe di ...
Con le debite Permissioni

Li Balli faranno d'invenzione , e direzione del Sig. Pietro Brendi, quello ch' ebbe l'onore di esporre nello scorso Autunno nel detto Teatro il Ballo intitolato *il Naufragio Felice* con universale aggradimento , adunque dall' animo generoso di questo rispettabilissimo Pubblico nel presente Intermezzo darà un nuovo Spettacolo di Ballo intitolato *lo Scompiglio della Cavalchina*. Spera il sudetto mediante questa sua bizzarra Teatrale Composizione di vieppiù riportarne il Pubblico compatimento .

Li Balli faranno eseguiti dalli seguenti :

Sig. Teresa Brendi .		Sig. Pietro Beluzzi :
Sig. Teresa Mariotti .		Sig. Andrea Mariotti .
Sig. Rosina Tevolotti .		Sig. Gio: Battista Marchesini .

Figuranti .

Sig. Giovannina , detta *l'Inglefina* , detta § Sig. Vincenzo Tinti .

Fuori de' Concerti .
La Sig. Teresa Zampieri .

Le Decorazioni , ed il Vestiario faranno del Sig. Gio: Battista Costa .

La Musica farà del Sig. Angelo Cagni .

P A R .

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Notte .

Strada con Bottega di Caffè illuminata con Lampioni di Cristallo , e Locanda da una parte della Scena con veduta delle Porte .

Madama Cornelia , il Conte Lippa , e Roberto al Tavolino con lumi , fuori della Bottega che giuocano a Rocolo indi Lauretta Locandiera .

Mad. **E'** una vita affai gioconda ,
Rob.^{a2} Passar bene il tempo ozioso .
La Campagna vuol riposo ,
Senza brighe di pensar .

Co. Ho la sorte affai contraria ,
Non la posso mai spuntar .
La Fortuna sempre varia ,
^{a3} Potrà forse guadagnar .

Co. Questo vostro giuoco di Rocolo non mi comoda per niente affatto . Non vuol giuocar altro . Con voi Madama Cornelia prendo 400 Puglie , e con il Sig. Roberto 250 . tenete conto , che vi pagherò .

Rob. E perchè Sign. Conte Lippa non vuole più giuocare ?

Co. Per la ragione , che mi guadagnate sempre ; non voglio altri Codigli . (*in collera* .

Mad. Non vi alterate Sign. Co: , faremo la pace .

Co. Madama Cornelia , li Viaggiatori pari miei non si riscaldano per così poco . Sono

A 3

no

no avvezzo alle perdite. Ultimamente a Parigi, in una notte ho perduto 60000 Testoni d'oro.

Mad. Veramente è una perdita considerabile!

Rob. (Il Sign. Co: , quando sbarra, sbarra sempre il pezzo più grosso.)

Co. Il perdere è per me una malattia incurabile.

Mad. Se vi fosse qui mio Marito, ch'è alla Città per un suo affare, registrerebbe questa di Lei perdita nella sua raccolta.

Rob. Voi diceste Sig. Co:, che non vi riscaldate; ed a me pare, che diate nelle smanie.

Co. Voi sbagliate Sig. Roberto, io non tarocco per sì picciole bagatelle.

Mad. Sentite Sig. Roberto? Al Sig. Co: Lipa non rincresce niente la perdita, si lagna solamente della cattiva sorte; e poi è Viaggiatore.

Co. Viaggiatore me ne dichiaro. Ho girato tre parti, e mezza di Mondo: Ehi Bottega? Bottega? Toffolo?

Tof. Lustrissimo?

Co. Un bicchier d'acqua fresca.

Tof. Subito lustrissimo. (*Caffettier parte.*)

Mad. Sig. Co: facciamo un'altra sola partita. Voglio rissarvi della perdita.

Co. Madama Cornelia dispensatemi ch'è tardi.

Mad. Eh che in Campagna non si misura il tempo; e poi non sono ancor le sei ore di notte.

Co. Oh faranno anche le otto; Ecco la bocca della verità sono ore otto in punto. La mia Ripetizione non sbaglia mai.

(*mostra un gran Orivolo danno dei boti.*)

Lauretta, e detti.

Lau. **H**anno chiamato Signori? Comandano, che faccia loro dare in tavola?

Rob. Nessuno qui vi ha chiamato.

Lau. Scusino. Ho sentito a suonare una Campana, e ho creduto, che il Caffettiere avesse suonato per loro commissione.

Rob. Quel suono è stato l'Orivolo del Sign. Co: Lipa.

Lau. Cappari! La sua Repetizione ha una Campana molto grossa?

Co. Io tengo tutto il mio occorrente, anche per beneficio commune.

Tof. Sono a servirla con l'acqua. (*viene il Caffettier con l'acqua.*)

Co. Asino, mulo; tanto sei stato a portarmi un bichiere d'acqua?

Tof. Perdoni!

Co. Perdoni il malanno che ti colga. Porta il Caffè per tutti.

Tof. La servo subito (oggi fa la luna.) (*in atto di partire.*)

Co. Dimmi? In acqua chiara sai?

Rob. Con loro permissione mi ritiro nell'Albergo.

Mad. Si trattenga con noi a bere un Caffè.

Rob. Io le ringrazio. Il vantaggio d'inchinarle. (Or vado ad essequire la serenata al mio bene.) (*parte.*)

Mad. Serva Sig. Roberto.

Co. Buon appetito, e buon sonno.

Lau. Con licenza, che vado a far preparar la Cena al Sig. Roberto.

Co. Fermatevi Lauretta, giacchè siete venuta in istrada, voglio che prendiate un Caffè.

Lau. Ma il Sig. Roberto mi aspetta!

Co. Eh due minuti più, due minuti meno, di poco decidono. Siamo in Campagna.

Lau. Giacchè così comandano riceverò le loro grazie.

Tof. Son' a servirle col Caffè? *(viene il Caffettier col Caffè.)*

Co. Sono a servirvi. Madama Cornelia, sò che voi lo prendete senza zucchero.

Lau. Senza zucchero, dicono li Medici che eccita le convulsioni.

Mad. Grazie Sig. Conte.

Co. E voi Lauretta come lo prendete?

Lau. Giacchè mi vuol favorire, io lo bevo come le Virtuose di Musica.

Co. Dunque dolce.

Lau. Piuttosto.

Co. Ed io lo prendo nè dolce, nè amaro sive bazzotto. *(si ode voce in lontano, poi tragitta la Barca di Padova.)*

Cos' è questo rumore?

Tof. Eh niente è la Barca di Padova che passa.

Co. Lacchè? Va alla Barca, e guarda se vi sono mie lettere. La Co. Gnagera disse di prevenirmi della sua venuta.

(viene un Lacchè.)

Dimmi? Che Caffè e questo?

Tof. Caffè bello, e buono.

Co. Sei un' Asinaccio, un birbante. T'ho detto che tu lo facci in aqua chiara?

Tof. E così lo feci.

Co. Lo feci! Il diavolo che ti porti. Quest' è Caf-

è Caffè per li Vetturini, e non per li Signori come noi.

(gitta la Chicchera.)

Tof. E si non faccio per dire, ma la Bottega alle Porte della Mira è decantata da per tutto.

Co. Bottega di gran nome eh. *(il Caffettier parte.)*

Tof. Grazie dell' onore.

Lau. Mi rincresce, che abbia preso bile.

Co. Li Viaggiatori non devono farsi supeditare.

Lau. Con sua licenza, vado a far dar in tavola al Sig. Roberto.

Mad. Dite? Quel Sig. Roberto è Uomo facoltoso?

Lau. In fatti, io non so li suoi interessi. Egli è venuto ad alloggiare nella mia Locanda prima di lor Signori: Mi paga, e non sò altro.

Mad. E quella Signora dirimpetto alla Locanda, che due volte al giorno si cambia di vestito, chi si dimanda?

Lau. E' una tal Illustrissima Sig. Polissena.

Co. E quel Vecchio? E' suo padre?

Lau. Quel Vecchio è il Sig. Sempiterno di lei Tutore, un geloso del diavolo.

Mad. E' uomo benestante?

Lau. E' ricchissimo. In sua assenza io sono la custode del suo Casino; e a dirgliela in confidenza, due anni sono mi voleva per Moglie ma dopo che ha questa Pupilla, il tutto è andato in fumo. Con loro permesso. *(parte.)*

Co. Addio Lauretta, preparate la Cena anche per noi. Se avessi a trattare con quel Vecchio geloso, vorrei farlo disperare. Io

non ho mai provato gelosia. Chi Viaggia
non prova di questi incomodi.

Mad. Dunque lei non avrà neppure provato
la passione d'amore?

Co. Io amo senza un tal pregiudizio. Chi è
geloso mostra di non meritare l'oggetto
amato; e poi io non devo soffrir tale di-
sgrazia, poichè tutte le Donne a vicenda
mi bramano per loro damerino; io sono
il presciolto nello stuolo de' Serventi; in
somma

Il Conte Lippa non ha paragone.

E se amato son' io v'è la ragione.

Se chiedete informazione

Alle Donne del buon tono,

Capirete all'or chi sono,

Se un bracciante

Corteggiante,

Dameggiante,

Si ritrova al par di m

Tutte le femmine

Dietro mi corrono,

Tutte mi stimano,

Tutte mi lodano,

Tutte mi pregano,

Tutte mi vogliono;

Questa mio cocolo

Quella mio bambolo,

Io ballo, e giubilo,

Non sò a chi tendere:

Ma se mi bramano,

V'è il suo perchè.

(parte)

S C E

S C E N A III.

Madama Cornelia sola.

Questo Conte è un capo di opera con
queste sue ridicole pretensioni. Io mi
fervo di lui, non perchè realmente lo sti-
mi, ma per ritrovarmi priva di un'altro
più convenevole. Egli mi servirà per ora
di comodino, fino a tanto che troverò di
migliore. Noi altre Donne senza un pò
di Servente, siamo tacciate d'anticaglie,
e facciamo una trista comparsa. Io sono
finalmente giovine, e il merito della gio-
ventù è un pregio non indifferente. Io
spero: qualche cosa farà anche per me.

E il mio disegno a vuoto non andrà,
Quando il merlotto in rete caderà.

Sono Donna, e tanto basta,

So la via di farmi amar,

Fatta son di certa pasta,

Che i Zerbini fo cascar.

Drizzo a quello un sospiretto;

A quell'altro fo d'occhietto;

Con vezzetti, con graziette

Con scherzetti, e parolette,

Faccio tutti innamorar. (parte)

A 6

S C E

S C E N A IV.

Notte.

Casa di Sempiterno dirimpetto alla Locanda
con due balconi in eguaglianza.

Roberto sotto alle Finestre di Sempiterno con
un Arciliuto, ed altri Suonatori che l'ac-
compagnano, poi il Conte Lippa ch' esce
dalla Locanda, indi Polissena alla finestra.

Rob: **D**olci Zeffiri soavi,
Deh svegliate il caro bene,
Rammentate le mie pene,
Il mio affanno, il mio dolor. *(suona.*

S C E N A V.

Il Conte, e detto, poi Sempronio.

Co. **C**he bella Serenata che fanno qui!
sarà fatta mi figuro a quella Si-
gnora qui dirimpetto. *(Sempiterno alla
finestra.*

Semp. Ho sentito a suonare, e cantare, non
vorrei che fosse qualche Zerbinotto.

Rob. Mi par d'aver inteso una voce di uo-
mo, voglio ritirarmi.

Semp. E' scuro, non vedo, e non sento al-
tro. *(Va dentro della Finestra.*

Pol. Ho inteso a suonare, sarà il Sign. Ro-
berto. Ehm, ehem!

Co. Sento a chiamare; sarà la Signora Po-
lissena. Qui non v'è persona di forte, vo-
glio un poco divertirmi. Ehm? Ehm? Ehm?

Pol.

Pol. Siete voi

Co. Si son'io cara. *(Mi crede il suo amante.)*

Pol. Accostatevi.

Co. Son qui cor mio. *(va sotto alla finestra.*
Pol. Vi sono molto obbligata dell' incomodo
che vi avete preso nel farmi la Serenata.Co. Oh! perdonate se non è proporzionata
al vostro merito! *(L' ho detto, che la
Serenata era fatta per lei.*
Pol. E' anche troppo. Ho aggradito, ed ho
inteso con piacere l' armonia del vostro
Istrumento.Co. Eh Signora, sono picciole bagatelle. Que-
sto vi sia un' attestato dell' amor mio.Semp. Ora ho capito il tutto! Adesso, ade-
sso, ti vuol acconciare come va.*(Sempiterno mette fuori la testa della fine-
stre, e torna dentro.*
Pol. Ehi dico? Prendete? Questo farà una
memoria della mia gratitudine, e di chi
vi ama; sopra vi sono le lettere del mio
nome. Scusate *(le gitta un faz-
zoletto involto, ed una lettera.*

Co. Grazie Signora grazie.

Semp. Prendi briccone. Va che ora ti abbrug-
gio vivo. *(Sempiterno alla finestra, ven-
sa dell'acqua addosso al Conte.*
Co. Ehi? Guarda a basso? Ho reso grazie a
tempo. Cosa diavolo ho da fare così gren-
dante! Converrà, che mi vada ad asciu-
gare. Veh! Una Lettera! *(Il Co. prende
l' involto, e lo dispiega.)* La leggeremo
con più comodo. Vediamo in questa carta
che cosa v'è di bello? Mi ha detto che
sopra v'è il suo nome; mi pare all' oscuro
sia un Fazzoletto; è un Fazzoletto sicuro;
ma nel mio caso era assai meglio una fassina.

A 7

S C E.

Camera in Casa di Sempiterno.

Sempiterno, e Polissena.

Semp. Signora Polissena, abbiamo da fare i conti tra noi. *(con ironia.)*

Pol. Eh bene Signor Sempiterno noi li faremo.

Semp. Vi è piaciuto la serenata di questa notte?

Pol. Sì Signore a meraviglia.

Semp. Sarebbe a forte stata fatta per voi?

Pol. Potrebbe darsi di sì.

Sem. *(Che sfacciatella!)* Signora Polissena, voi parlate assai schietto.

Pol. Caro Signor Sempiterno, dacchè ho la fortuna di essere sotto la vostra tutela, mi avrete conosciuta sempre sincera.

Sem. Sicchè se vi capitasse un qualche zerbino lo preferireste a me?

Pol. Ora non siamo nel caso. *(Convien dissimulare con questo Vecchio.)*

Sem. Ma pure se ci fossimo?

Pol. Vuole saper troppo caro Signor Sempiterno.

Sem. Ma voi vantate pure la sincerità?

Pol. La verità molte volte porta delle sinistre conseguenze.

Sem. Come farebbe a dire?

Pol. Sarebbe a dire, che l'amore verso gl' uomini conviene tenerlo celato; perchè s' intuperbiscono.

Sem. Dunque voi mi volete bene?

Pol. Non posso volervi male, siete il mio Tutore.

Sem.

Sem. Ed io vi amo perchè siete la mia cara Pupilla.

Pol. Così andiamo del pari.

Sem. E se del pari uniti in tutto andremo, Spero che il Matrimonio noi faremo.

Quando farai mia sposa,

Tutta la notte, e il giorno,

Venendoti d'intorno,

Ti parlerò così.

Dirò mi vuoi tu bene?

E tu dirai di sì.

Ci nasceran de i bamboli,

Del nostro amore oggetto,

Che gusto, che diletto,

Sentirli a dire ohà,

Sentirli a dir Papà.

La fa la nina nana,

A lor si canterà.

(parte.)

S C E N A VII.

Polissena sola.

VA' là che ti mando. Questo Vecchio Tutore mi vorrebbe per se, ma s' inganna di molto. Sarei ben pazza, se volessi preferire un Vecchio ad un giovine. Il mio cuore è impegnato con Roberto.

(parte.)

Camera nella Locanda con Focolare.

*Il Conte Lippa che si asciuga al foco,
indi Lauletta.*

Co. **C**osì umido non posso resistere: con- vien rimediare al disordine, e asciu- garli al foco. Non voglio scomparire con le persone.

S C E N A IX.

Lauletta, e detto.

Lau. **H**O inteso Madama, farà servita, guar- derò se lo trovo. (*Lau. alla quinta.*
Oh! Eccolo qui, eccolo qui! L' ho ritro- vato. Signor Conte? giusto adesso venivo in traccia di lei, per commissione di Ma- dama Cornelia.

Co. Vi ringrazio Lauletta, andate a dirgli che vado subito.

Lau. Che cosa fa appresso il fuoco da cote- sta stagione?

Co. Eh niente, niente, ditegli che vado.

Lau. Si sente forse a venire, la febbre col freddo?

Co. Oibò! Oibò! La mattina prima di sor- tire di Casa, prendo sempre l'aria del fuo- co ch'è salutare: andate a dirle a Ma- dama Cornelia, che farò a' suoi comandi.

Lau. Vado sì Signore: ma mi pare se non m'inganno ch'ella sia molto bagnato?

Co.

Co. Gran diavole che siete voi altre donne! E' vero sono un poco umido, ed or vi di- rò la cagione. Dite? Avete inteso la se- renata di questa notte?

Lau. Sì Signore.

Co. Sappiate che quella serenata io la feci a Voi, per significarvi con essa la stima che vi professo; ed i vapori mattutini della bassa atmosfera m'hanno un pò innumidito.

Lau. Gli sono molto obbligata Signor Conte della bontà che ha per me, e mi rincresce, ch'ella si sia inzuppato di tanta umi- dità.

Co. Oh quest'è poco male; per voi la mia cara Lauletta soffrirei molto di più.

Lau. Ma perchè non si va a mutare?

Co. Per la ragione, che il mio Baule è nella Camera di Madama.

Lau. Eccola appunto Madama.

Co. Non le dite nulla della serenata sapete?

Lau. Oh non v'è dubbio ch'io parli! sì figurì!

S C E N A X.

Madama Cornelia, e detti.

Mad. **S**ignor Conte si fa molto bramare?

Co. **S**Ero qui con Lauletta, che le face- vo la narrativa de' miei viaggi nella Ma- gallanica.

Lau. Sì Signora, mi raccontava le sue av- venture.

Mad. Favorisca di venire con me, che ho vo- glia di andare a far un passeggio.

Co. „ Eccomi a vostri cenni,

„ Sono a vostri comandi,

„ Sian piccioli, mezzani, ed ancor grandi,

A 9

Mad.

Mad. „ Le son molto obligata , mi fa onore.
Co. „ Io gli son servitore
Mad. „ Anzi padrone.
Co. „ Fra nobili persone non s'usan cerimonie,
 „ Non l'usa chi ha viaggiato.
Mad. „ Ell'è un Conte garbato,
 „ Colmo di merto, e pieno d'umiltà:
 „ Favorisce venire.)
Co. „ Eçcomi quà.

Duetto.

Co. Precedete Madamina?
Mad. Vada lei Signor Contino?
Co. Favorisca la manina?
Mad. Che compito Damerino?
 (Vo servirvi come vè.
 a2 (Ell'è pien di civiltà.
Co. Non facciamo cerimonie,
Mad. Andiam senza complimenti.
 (D'oggi giorno li serventi
 a2 (Colle loro Signorine
 (Vanno sempre in parità . (partono,
 e *Laurette li beffa di dietro facendo riverenze.*

S C E N A XI.

Laurette, poi Roberto.

Lau. **Q**uesto Conte non è partito che possa accomodarmi. Io voglio secondarlo per tutto quello che può succedere. Le mie mire sono dirette al Signor Sempiterno Tutore di Polissena.
Rob. Lauretta ho piacer di trovarvi
Lau. Serva sua Signor Roberto.
Rob. Questa mattina vi siete alzata per tempo?
Lau. Ma la mia professione così richiede. Ha dormito bene questa notte?

Rob.

Rob. Niente affatto.
Lau. Se diviene dal Letto lo cambierò di stanza.
Rob. Eh Lauretta! ho altro che mi molesta.
Lau. Che cosa ha mai?
Rob. Un gran pensiero.
Lau. In confidenza; si potrebbe saperlo?
Rob. L'oggetto che mi frastorna non è molto lontano; e voi forse potreste giovarmi.
Lau. E chi è mai? In ciò che posso vi servirò volentieri.
Rob. L'oggetto che mi affanna sta qui, dirimpetto alla Locanda.
Lau. (Ho capito.) Dite la verità; farebbe forse la Signora Polissena, ch'è sotto la tutela del Signor Sempiterno?
Rob. Voi avete colto nel segno, è d'essa per appunto.
Lau. Bravo Signor Roberto, non è un mese che sta alloggiato nella mia Locanda, e tosto si è ritrovato l'amorosa?
Rob. Cosa volete fare: l'occasione ha portato così.
Lau. E la Signora Polissena vi corrisponde?
Rob. A meraviglia.
Lau. E come avete fatto a palesarle il vostro amore, con quel suo Tutor geloso?
Rob. Vi dirò, sapete, che la finestra della mia camera in faccia la sua corrisponde: ci abbiamo salutato, e a poco a poco gli ho svelato il mio amore.
Lau. E il Vecchio?
Rob. Il Vecchio non fa niente.
Lau. Ma sapiate che il Vecchio la vuole per se.
Rob. Oh poverino me!

A IO

Lau.

Lau. E perciò vi affligete?

Rob. Ah! vi par poco?

Lau. Cosa direste se mi bastasse l'animo di farvela sposare?

Rob. Ah questo non lo spero.

Lau. Non disperate, La Signora Polissena è mia amica, conosco da gran tempo il Signor Sempiterno, poichè quando non è in Campagna io sono la custode del suo Casino. Sapiate che ho nelle mani un taglio di drappo da vendere; passerò con essa di concerto di farglielo vedere, e la farò venire qui nella Locanda, ove le potrete parlare; poi ci penseremo per il resto.

Rob. Ma essa verrà col Vecchio?

Lau. Lasciate fare a me, vi travestirò in un modo, che nessuno fuor della vostra amante vi potrà conoscere.

Rob. Oimè! respiro un poco. Laretta a voi mi raccomando, state sicura della mia gratitudine,

Andate a ritrovar l'amato bene,

E palesate intiere le mie pene.

Voi direte alla mia bella,

Che per lei languisco, e moro,

Ch'ella sola è il mio tesoro,

Che sospiro per amor.

(*Laretta in atto di partire.*)

Di più le direte

Sentite, capite

Che sono in un stato

Da farle pietà;

Andate, tornate,

Vi aspetto di là.

(*parte.*)

S C E

S C E N A XII.

Laretta sola.

OH io per consolar gl'uomini son fatta a posta. Questa occasione è per me favorevole. Se posso voglio spuntarla con quel Vecchio di farmi sposare. Così faccio (come suol dirsi) un viaggio, e due servigj in una volta. Povero Signor Roberto mi fa compassione.

Io sono di una pasta così buona,
Che farei bene a qualsiasi persona.)

Ho un cor tenerino,

Si dolce, e buonino,

Che se uno mi prega

Mai dico di no.

Non fo la smorfiosa,

Col dir penserò;

Ma lesta,

Alla presta,

Fò quello che posso

Nè dico farò.

(*parte.*)

S C E N A XIII.

Sala nella Locanda.

Il Conte con Madama Cornelia a mano, poi gli altri Personaggi.

Mad. Signor Conte la ringrazio nell'avermi onorata della sua compagnia al passeggio.

Co. Io non voglio ringraziamenti.

Mad. Favorisca di sedere, che farà stanco?

A II

Co.

Co. Io stanco per un passeggio? Sarei capace di camminare sessanta miglia a piedi senza mai sedere. Nella mia Contea della Lippa, mi chiamano l'ambulante. Appunto in proposito della mia Contea, voglio mostrarvi una rarità di quella parte.

Mad. La vederò volentieri.

Co. Guardate; ammirate; e stupite! Quest'è un Fazzoletto fabbricato nella mia giurisdizione; cosa rara, e magnifica.

(*mostra un Fazzoletto.*)

Mad. E' veramente particolare.

Co. Osservate che nobil lavoro! Che tessitura, non si trova di simile in tutto il Mondo.

Mad. E' bellissimo!

Co. Vi piace?

Mad. E a chi non piacerebbe!

Co. Quando vi piace, prendetelo che ve ne fò un regalo.

Mad. Gli son molto obbligata; così avrò memoria del Signor Conte Lippa.

Co. Non voglio complimenti; sanfasson alla Francese, godetelo, e tenetene conto.

Mad. Mi favorisca in grazia? Che cosa significano queste lettere P? manufatte in quest' angolo?

(*Mad. guarda un angolo del Fazzoletto.*)

Co. (Oh diavolo sono imbrogliato) Vi dirò quelle lettere P. vuol dire poggia piano.

Mad. Ma questa frase sò che si scrive solamente sopra le Merci soggette ad infrangersi.

Co. Questo è assai più delicato de' Cristalli, e perciò quelle Lettere P. son fatte, perchè si debba usar diligenza per la sua conservazione; in somma,

Quel Fazzoletto è una galanteria,
Da porre con li Quadri in galleria.

Fi-

Finale.

Co. Chi ha viaggiato può narrare
Delle cose eccelse, e rare
Di gran pregio, e gran valor

Mad. Chi sta fermo ancora quello,
Può mostrare affai di bello
Forse più del Viaggiator.

Lau. Venite, venite: (*Escono Laur. a Roberto in abito d' Armeno.*)

Ch'or ora l' amica,
Qui giunger dovrà.

Rob. Lauretta diletta,
Vi sono obligato,
Di tanta bontà.

Co. (Lauretta, e un' Armeno,
Mad.^{a2} (Che parlano piano!
(Sicuro un' arcano,
(Fra lor vi farà.

Semp. Gli son servitore
(*vengono Sempiterno, e Polif.*)

Pol. Son serva umilissima,

Co. Le fo riverenza,

Mad. Signora Illustrissima

Lau. Venuta è alle tante!

Polif. Siam qui a far la spesa,

Semp. Chi è questo? Chi è questo?

Lau. Un ricco Mercante
Che adesso il bel drappo
Vedervi farà.

Rob. Patrugna mia cara,
Volera vedira
Drappina mia rara?
Mi adesso mostrar.

(*parte, e torna con una pezza di Drappo.*)
Lau. Da bravo polito
Sappiate ben far. (*piano a Rober.*)

A 12

Lau.

Lau. (Il Drappo vederemo,
Pol. a 3 (S' è bello il compreremo,
Sem. (Se nò si lascierà.
Co. Da me che ho assai viaggiato,
 Decider si potrà
 (*l' Armeno mostra il Drappo.*
Pol. Vediamo, oh com' è bello!
 E' assai particolar.
Rob. Star fatto in Portogallo;
 Dessegno star d' Olanda;
 Color de Papagallo
 Più vivo no trovar.
Co. (
Mad. (E' spesa ben intesa,
Lau. a 4 (Nè devesi lasciar.
Pol. (
Pol. Il Vecchio noi dobbiamo,
Rob. D' accordo corbellar.
 (*piano tra loro.*
Mad. Signor voi che tenete
 Sì belle rarità?
 Avete Fazzoletti.
 Di questa qualità?
 (*Madama mostra all' Armeno il Fazzoletto
 regalato dal Conte.*
Co. Or sono in un imbroglio
 L' ho fatta come v' à!
 (*il Conte si mette le mani al Capo.*
Rob. Di questi no ne avira
Pol. Lasci veder in grazia?
 E' bello in verità!
 Briccone! Scellerato! (*con ironia*
 Vattene via di quà. (*all' Armeno.*
Semp. Costui cosa ti ha fatto? (*a Polisse.*
 Che a me la pagherà.
Rob. Mi no sapira gnente!
Lau. Sarà qualche accidente.
 (*Lauretta si frappone.*

Mad. (Da ridere mi viene,
Co. a 2 (Ah ah ah ah ah.
Pol. Favorisca mia Signora,
 Che cotesta è robba mia?
 (*Polissena vuol prender il Fazzoletto di
 mano a Madama.*
Mad. Il malan ch' il Ciel vi dia,
 Siete pazza in verità.
Pol. A me pazza? Sfacciatella!
 (*fanno baruffa, e gl' altri s' intromettono.*
Mad. Arrogante,
Pol. Bricconcella,
Co. Nò, fermate.
Lau. Deh non fate
Pol. (
Mad. a 2 (Colei voglio schiaffeggiar.
Pol. Vieni avanti s' hai coraggio?
Mad. Se ti piglio per la gola
 (*tengono ambedue il Fazzoletto tirandolo.*
Semp. Oh cospetto! Cospettone!
 Qui si gioca a tira mola
 Cos' è questo sussurar?
Pol. (
Mad. a 2 (Io mi voglio vendicar
Co. Che diavolo avete?
Lau. Tacete, soffrite,
Pol. Soffrir, questo nò.
Mad. La bile per bacco,
 Frenare non sò.
Semp. Via in vostra malora
Pol. Vogl' io vendicarmi,
Mad. Vogl' io soddisfarmi
 So quel che farò.
Pol. (
Mad. a 2 (Oimè! Mi vien male!
 (*le fanno sedere.*
Semp. Chirurgo, Speciale

P A R T E

- Andate a chiamar?
 Co. Con questo cordiale,
 Le fo rifanar.
 (*cava una gran Bozzetta di tasca.*)
 Tutti. (Che istoria è mai questa
 Rob. (Che scena star questa
 (Che fa zavarar.
 Pol. Oimè, che respiro!
 Mad. Oimè! Dove sono?
 a2 (Colei che rimiro
 (Mi fa delirar.
 (*guardandosi l' una con l' altra si
 levano in piedi.*)
 Lau. a2 (Via state un po zitte,
 Co. (Che il male di nuovo
 (Potrebbe tornar.
 Pol. a2 (A tempo migliore
 Mad. (Vendetta vo far. (*minacciandosi.*)
 Tutti. Che fierissima borrasca,
 Nel mio seno mi si desta,
 Lampi, Fulmini, e Tempesta.
 Tich, tich, tich, tich,
 Dentro al petto sento a far.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Camera in Casa di Sempiterno.

Polissena, e Lauretta.

Laur. **N**On tanto sdegno,
 Non tanto foco,
 (*Polissena si scosta da Laur.*)
 Non vadi in collera,
 M' ascolti un poco,
 Via non s' inquieti
 Per carità.

Lau. Si persuada Signora Polissena, che il
 povero Signor Roberto è innocente. Egli
 dice di non aver ricevuti Fazzoletti di
 forte.

Pol. Perdonatemi ciò non può essere. La
 prova è manifesta. Il Fazzoletto che ho
 donato a Roberto lo possiede Madama
 Cornelia.

Lau. E' vero, ma vi potrebbe esser di mez-
 zo qualche suterfuggio.

Pol. Voi siete troppo facile a credere al Si-
 gnor Roberto.

Lau. E sì mi creda, che i contrasegni
 manifestano la sua sincerità.

Pol. Eh gl' uomini sono galeotti sapete?

Lau. E lei mi crede merlotta, che non li
 sappia distinguere?

Pol. Se non ci vedo chiaro in questa facen-
 da, io persisterò sempre nella mia opinio-
 ne presente. Io mi consolo intanto di

aver

aver ben strappazzata quella Madama
Cornelia.

Lau. Intanto cosa dovrò dire al Signor
Roberto?

Pol. Ditegli, che di lui non me n' importa.

Lau. Io non voglio da lei risposta così riso-
luta; ci pensi. Questa istoria non l' ho
ancor io potuta capire. *(parte.)*

Pol. Posso ben dirmi sventurata nel vedermi
tradita così.

S C E N A II.

Sempiterno, e detta.

Semp. OH via cara Polissena facciamo la
pace; quel ch' è stato è stato.

Pol. Voi mi avete stornito; che motivi ave-
te di esser sdegnato?

Semp. Ho delle fortissime ragioni intorno a
quel contrasto del Fazzoletto.

Pol. Non ve l' ho detto? Quel Fazzoletto
l' avevo perduto in istrada. Madama lo
aveva nelle mani, glie l' ho ripetuto più
volte, essa insisteva nella restituzione, e
si siamo attaccate di parole.

Semp. Ma quei maltrattamenti all' Armeno?

Pol. Perché l' Armeno dava ragione a Ma-
dama (convien dargliela ad intendere.)

Semp. Via, non discorriamo più.

Pol. Non avete ragione di far parole.

Semp. Mi vuoi tu bene?

Polif. Siete il mio Tutore.

Semp. Vi pagherò l' Abito di Drappo.
(s' avvicina contorcendosi.)

Pol. Grazie, lo prenderò.

Semp. Circa il Matrimonio mi avete dato
parola? *Pol.*

Pol. Oh sì Signore!

Ma se bramate ch' io sia vostra sposa.

Convien che prima fate una sol cosa.

Se volete maritarvi,

Senza farvi corbellar;

Voi dovete andar a farvi

Ben ben bene barattar.

Io vi parlo netto, e schietto,

Siete vecchio poveretto,

Che la pappa solamente,

Siete buono di mangiar. *parte.*

Sempiterno solo.

Oh poverino me! Che intesi! Queste parole
furono per me tante ferite. *parte.*

S C E N A III.

Sala in Locanda.

*Madama Cornelia, ed il Conte a Tavola in
fine del pranzo con Bottiglie, e Bicchieri
sopra la suddetta Tavola, e Lauretta in
piedi, che piega una Salvietta.*

Co. M Adama Cornelia? Alla vostra
Santè.

Mad. Evviva il Signor Conte Lippa.

Lau. ^{az} Evviva il Viaggiatore.

Co. In questa Locanda si sta egreggiamente.
Lauretta questa Locanda non l' abbandono
più.

Lau. E' tutta sua bontà, che sa compatire.

Mad. Non posso darmi pace di quella Signo-
ra Polissena, con quel suo entusiasmo.

Co. Io restai pietrificato. (Non svelo la fa-
cenda certamente.)

Lau. Poverina! Quel suo Tutore la tiene
come

come una Schiava; onde bisogna, che abbia dato un poco di volta al cervello.

Mad. Ma quell' Armeno che cosa ha detto?

Lau. Egli ha avuto una paura terribile; ed è partito per Venezia subitamente.

Co. Mi dispiace che sia partito, perchè volevo acquistare quel Drappo, e darvi, Madama, un' altro attestato della mia buona servitù.

Mad. Le sono istessamente ottenuta, quanto che fossi stata favorita. Veh! Il Signor Roberto che passeggia di fuori: Signor Roberto? Signor Roberto?

(*additando alla quinta.*)

S C E N A IV.

Roberto, e detti.

Rob. CHE mi comandano?

Lau. La resti servita, già hanno pranzato.

Con. Perchè non venir dentro?

Rob. Ho avuto riguardo a non incommodare.

Mad. Ci fa sempre onore!

Co. Il sapete, dacchè siamo alloggiati in questa Locanda, siamo buoni amici.

Rob. Anzi Padroni. (*Quest' è segno che non mi hanno conosciuto per l' Armeno.*)

Co. Mi ricordo il mio debito del giuoco di jeri sera. Avete moneta di un Testone?

Rob. Non Signore.

Co. Io non ho altro che Testoni.

Rob. Non serve, mi pagherà un' altra volta; non facciamo cerimonie.

Co. Sì, sì, lasciamo le cerimonie, beviamo, e stia-

e stiano allegramente.

(*il Conte versa del Vino.*)

Rob. Signor Conte, la prego dispensarmi, che mi duole la testa.

Co. O testa, o pancia, avete da bere.

Mad. Almeno un poccolino in segno di amicizia.

Rob. Via, via per compiacerle ne assaggerò un tantino. (*Ho altro per il capo.*)

Mad. Il Signor Roberto è compiacente.

Co. Signor Roberto abbiamo da farci un brindisi?

Rob. Farò quello che sò.

Co. Ed io da Viaggiator comincerò.

Terzetto.

Co. (*Che dolce piacere,*
Mad. a3 (*Che prova il mio core,*
Rob. (*Con questo liquore,*
 (*Che fa rallegrar.*

Co. *a2* (*Evviva Madama,*

Mad. *Evviva il Contino,*

Co. *a2* (*Evviva Roberto,*

 (*Evviva il buon vino,*

a3 (*Che scalda il cervello,*

 (*Che fa giubilar* *bevono.*

S C E N A V.

Lauretta, e detti.

Lau. **E**Vviva, evviva!

Co. Venite quà Lauretta; voglio che ancora voi assaggiate di questo liquore.

Lau. Oh io non mi faccio pregare; poichè la mia Mama mi ha insegnato questo pro-

ver-

verbio. Niente dimandare, e niente ricusare.

Mad. Brava Lauretta.

Co. Prendete. Fateci ancora voi un brindisi?

Lau. Quando così mi comandano le servirò.

Signor Conte?

Il Ciel la guardi da lampi, e da tuoni.

E la conservi con li suoi Testoni. (beve.)

Tutti. Evviva.

Mad. Siete ben spiritosa?

Co. Signor Roberto repplichiamo il punto.

Un poco di Canarie?

(prende un' altra Bottiglia.)

Rob. Grazie Signore. Non voglio altro in verità.

Co. A questa sorta di Vino fate torto?

Rob. Ho bevuto anche troppo.

Co. Si vede che voi non siete Viaggiatore.

Io quando sono stato nelle Canarie, ne bevevo una Barilla da sei secchi al giorno.

Rob. Una Barilla?

Lau. Da sei secchi?

Co. Sì una Barilla; per conto di voi, lche non avete il senso comune. Dunque non volete altro bere?

Rob. Obbligato.

Co. Ebbene beverò io.

(beve con la Bottiglia.)

Tutti. Evviva, evviva.

Co. Ora che siamo ben pasciuti, conviene pensare a fare del moto per la digestione.

Mad. E che vogliamo fare?

Co. Potiamo andar a Mestre a veder la Cavalchina, che si fa questa sera.

Mad. Oh sì, sì, ci favorirà di venire con noi anche il Sig. Roberto.

Rob. Le prego di dispensarmi.

Co.

Co. Non ci farete l'affronto di dire nò.

Rob. Ma oggi

Mad. Oggi non si farà pregare già il Sign. Roberto.

Rob. Non vengo per la ragione

Co. La ragione vuole, che diciate di sì.

Rob. Ma se non

Mad. Un Sig. pulito non deve dire di nò.

Rob. Via

Co. Via dunque venite?

Rob. Sì, sì, sì venirò. (Mi hanno stordito. Convien, che vada per non dar alcun sospetto della mia cara Polissena).

Lau. Comandano, che faccia attaccare?

Co. Nò. Vogliamo andare tutti a Cavallo. Ordinate alli Stalieri, che diano la biada alli Cavalli che alle ore ventitrè partiremo.

Lau. Saranno serviti (Prima della loro partenza se posso voglio ultimare il mio affare.)

(Lauretta parte.)

Co. Ora in questo frattempo dobbiamo divertirci.

Mad. Volete giuocare?

Co. Nò, nò, nò, per giuocare non mi cucate più. Piuttosto voi, che siete diletante di Musica potete cantare un' Arietta, che il Sig. Roberto ai accompagnerà col suo Istrumento.

Rob. Come sapete che io suono?

Mad. E lo sappiamo.

Co. Non fate il prezioso.

Rob. Nò, nò, Vado subito a prender il Violino.

(Roberto parte poi torna col Violino.)

Mad.

Mad. Che cosa mai gli viene in mente ch'io Canti?

Co. Perchè ho piacer di sentirvi.

Mad. Io sono fuori d'esercizio, non voglio fare un trista comparfa col Sig. Roberto.

Co. Eh che voi siete brava, e appresso il Sig. Roberto vi farete onore.

Mad. Ma cantar ora che si ha appena designato; vedete che non conviene.

Co. Mi pare che pizzichiate alquanto della Virtuosa?

Rob. Son qui col Violino, e vi servirò debolmente. *(Roberto torna col Violino.)*

Mad. Mi fa onore; ma sentirà poco di buono.

Rob. A lei piace il dire così.

Co. Via Madama.

Mad. Giacchè mi obligano.

In Campagna di tutto si suol fare;

Come che sò, mi proverò a cantare.

(Roberto siede con un Tavolino dinanzi con sopra un Lettorino di suonare.)

Recitativo con Stromenti

Amor dove mi guidi?

In faccia a quei bei rai,

Che di farmi penar non lascian mai,

(con ironia)

Io sono fra l'Incudine, e il martello,

Vorrei, e non vorrei,

Scoprirmi, e non scoprimi.

Penso risolvo, e poi torno a pentirmi.

Ah! che nel rimirare?

Quella grazia, quel brio, quel portamento
Strugere il cor mi sento:

E ogni donna più forte, e più costante,
Resteria prigioniera a quel sembiante.

Basta un riso di quel labbro,

Per far l'alme innamorar,

Stan

Stan le grazie in lei scherzando

E col guardo saettando

Più d'un cor fan sospirar.

(parte, e torna in dietro.)

Co. Queste parole vengono a me senz'altro. Venite qua Madama? Non partite; permettete, che se ne consoliamo della vostra bravura.

Rob. Me ne rallegro Signora della sua abilità.

Mad. Scuferanno le mie debolezze; ho fatto per compiacerle. Signor Roberto io la ringrazio nell'avermi favorito d'accompanarmi.

Rob. Perdonerò la mia insufficienza.

Co. Madama Cornelia, voi avete congiunta alla beltà personale, la rara virtù brillante del canto, che innamora.

Signora mia per stare a voi vicino,

Io vorrei divenire un augelino

Io vorrei se potessi mia cara,

Diventare un Quagliotto perfetto,

Per spiegarvi del cuore l'affetto

Col cantarvi marmeo squaquarà.

Oh che gusto, che lieto soggiorno,

Svolazzarvi continuo d'intorno,

Saltellando or di quà, ed or di là,

E cantando marmeo squaquarà.

(parte, e nel partire gli cade una lettera.)

Rob. Schiavo Sig. marmeo. Voh ha perduto una lettera aperta.

Mad. Una lettera? Favorisca. La curiosità mi sprona di leggerla. *(Madama si fa in disparte di Roberto e legge la lettera.)*

Adorato mio Bene.

„ Non avendo l'opportunità di potervi parlare, a cagione del Signor Sempiterno „ mio

„ mio Tutore ; così con la presente mi
 „ paleso la più fortunata in amore , el-
 „ sendo corrisposta dalla vostra amabilissima
 „ Persona . Persuasiva della vostra bontà ,
 „ mi fo lecito di darvi un Fazzoletto dell'
 „ Indie , in attestato di quella stima , che
 „ a Voi professo essendo una galanteria
 „ forestiera . Sopra di quello troverete le
 „ Lettere P. iniziali del mio nome , e Ca-
 „ sato , lavorate con le mie proprie ma-
 „ ni , acciò abbiate memoria di chi vi ador-
 „ ra , e che si vanta di essere inviolabilmente.
 Vostra Fedelissima. Amante.
 Polissena Pagliarini .

Ora capisco il gergo del Fazzoletto , e del
 poggiapiano . La povera Signora Polissena
 aveva ragione di lamentarsi con me . Del
 Co: niente m'importa , solo mi rincresce
 di quel strano successo . Ma può darsi che
 lo faccia pentire .

S C E N A V I

Roberto solo .

Recitativo con Strumenti .

PEr non esser scoperto
 A Mestre dovrò andare
 Convien dissimulare
 Or di Lauretta voglio andar in traccia,
 Per saper qualche nuova del mio bene,
 Che viver più non posso in tali pene .
 Forse l'inganno si sarà scoperto ,
 Di ciò non ne son certo ;
 Ma il cor mi dice spera ,
 Le mie speranze secondate o Dei ,

E

E ascoltate propizj i voti miei .
 Concedete o giusti Dei
 La mia bella a miei desiri ,
 Voi vedete i miei martiri
 Voi sapete il mio penar .
 Entro il mar di mia sventura ,
 Veggo un raggio di speranza ,
 Che sostien in mia costanza ,
 E mi torna a lusingar . (parte .

S C E N A V I I .

Camera in Casa di Sempiterno .

Polissena , indi Sempiterno .

Pol. POvera sventurata che sono ! Quando
 credevo di potermi sottrarre dalla
 schiavitù di questo Vecchio , mi ritrovo
 più incatenata .

Semp. E così persistete ancora nella vostra
 opinione di non voler aderire alle mie
 Nozze ?

Pol. Ora lasciatemi in pace , che nulla ho
 risolto .

S C E N A V I I I .

Lauretta , e detti .

Lau. SÈrva di lor Signori .

Semp. Buon giorno Lauretta .

Lau. Son qui venuta (mi rincresce di tro-
 vare questo Vecchio) per dir loro che
 Madama Cornelia ha rilevato l'arcano
 quel Fazzoletto , che ha cagionato quel
 disordine , e perciò la stessa mi ha impo-
 sta

sto dir loro, che desiderebbe chiederle scusa.

Semp. Polissena disse di averlo perduto.

Lau. Ebbene fu ritrovato da persona, che lo ha venduto a Madama Cornelia (convien saperla dare ad intendere.)

Semp. Ora ho capito la cifra, così certo, e l'una, e l'altra aveva ragione, ma potevano giustificarsi senza fare quello schiamazzo.

Lau. Oh sapete che a noi altre Donne poco ci vuole per farci salire la Mosca al naso.

Semp. Cosa dite voi Polissena della ricerca, che fa Madama Cornelia?

Pol. Bene, quando essa conosce di avere il torto, che venga da noi.

Semp. Oh qui in Casa mia poi non voglio nessuno; potrebbe forse capitare in ora che non ci fossi, essa verrebbe accompagnata. Nò, nò, nò.

Lau. Certo, che il Signor Sempiterno non dice male.

Pol. Ma io poi andare da lei...

Semp. Eccola qui, tutto a suo modo, sempre ostinata.

Lau. Ostinata la Signora Polissena?

Semp. E come! Di lei ho gran motivo di dolermi.

Pol. Si lagna perchè vorrebbe, che lo sposassi.

Lau. E perchè nò? Le ragazze obbedienti si devono lasciar regolare da chi è maggiore.

Pol. Eh non venite voi a rompermi la testa.

Semp. Sentite che risposte?

Lau.

Lau. Quando si parla per bene si deve ascoltare (secondatemi che fo per burla.) (piano a Pol.)

Sem. Brava correggietela.

Lau. Perdoni se mi avanzo...

Sem. Anzi fate benissimo proseguite.

Lau. Ha difficoltà di esser corretta avanti a V. S. mi permetta, che a lei parli in disparte.

Sem. Sì, sì, sono contentissimo. Fate conto de' suoi consigli.

Lau. Venga qui. Sappia, che il povero Sig. Roberto è innocente, si è scoperta la frode. (la tira in disparte.) Voi avete creduto di dare il Fazzoletto, e la lettera al Signor Roberto, ed in cambio l'ha preso il Conte fervente di Madama Cornelia, la quale vuol chiedervi compatimento.

Sem. Fanno un lungo discorso, spero che la metterà a dovere.

Pol. Quanto mi rincresce di aver maltrattato il povero Signor Roberto.

Lau. E niente egli vi ama lasciate fare a me.

Sem. E così siete disposta?

Lau. E' dispostissima.

Sem. Vi cambierete d'opinione?

Pol. Oh no Signore!

Sem. Quel che si ha da fare si faccia subito.

Lau. Dice bene il Signor Sempiterno ogni indugio porta pericolo. Le Ragazze hanno il cervello a girandola.

Sem. Potiamo chiamare un Notaro, e sbrigarci.

Lau. Ma poi vi vogliono li Testimonj. Niente Signore, nella mia Locanda vi sono alloggiati due Notari che sono in Villeggiatura. Vengano in Locanda, che faremo tutto alla presta.

Sem. Si or ora capiteremo.

Vo-

40 P A R T E
Voglio che si sposiamo in questo dì.
Che dite Poliffena?

Lau. Dite sì.
Via non siate schizzignosa (verso Pol.
Con il vostro buon Tutore,
Voi farete la sua sposa,
Che lo avrà da consolar.
Signor sposo venga avanti, (verso Sem.
Dia un'occhiata alla sua bella.
All'usanza degl'amanti, (verso Pol.
Voi dovete concambiar.
Un sospiro vezzoletto; (verso Semp.
Fate voi bocchino stretto; (verso Pol.
Signorina il pie in cadenza;
Fate voi la riverenza; (verso Semp.
Via non fate il mamalucco,
Che non vò più zavarar. (parte.

S C E N A IX.

Poliffena, e Sempiterno.

Sem. CHE ragazza di buon core ch'è questa Lauletta; quantunque io le abbia mancato di parola nel tempo passato di sposarla con tutto ciò s'infervora a mio favore. Oh andatevi ad allestire che andremo da Lauletta ad effettuare il nostro matrimonio.

Pol. Non vedo l'ora. Vado immantamente a vestirmi. (parte.

Sem. Si cara, vengo ancor io: ogni momento mi sembra cent'anni.

SCE-

S E C O N D A .

S C E N A X.

Sala nella Locanda.

Madama Cornelia, indi il Conte.

Questo Conte è un'umore curioso. Eccolo che qui se ne viene. Voglio un poco divertirmi col fingermi in collera.

Co. Madama è giunta in questo punto la Contessa Gnagnera mia Zia. L'ora è opportuna per andare a Mestre. La Contessa è anch'essa disposta di venire con noi. Che ne dite? Non rispondete?

Mad. Il mio tacer vi basti.

Co. Siete sdegnata?

Mad. Sdegnata con un Viaggiatore? Oh il Ciel me ne guardi.

Co. Dunque che si ha da fare?

Mad. Può andare. Al Signor Conte Lippanon deve mancare compagnia. Tutte le Donne gli corrono dietro.

Co. Certo che se mi piegassi n'avrei a migliaia.

Mad. Mi favorisca in grazia Signor Viaggiatore, in questo gran numero, vi entrerebbe la Signora Poliffena?

Co. Io non la conosco questa Signora.

Mad. Non la conosce?

Co. Signora no.

Mad. Davvero?

(con ironia.

Co. Sicuramente.

Mad. Neppur li suoi caratteri?

Co. Nò Signora. (Temo che costei abbia scoperto la mia bizzaria.)

Mad. Vogl'io fargliela conoscere. Ecco su
spec-

42 **P A R T E**
 specchj nella sua bella Polissena.

(mostra il Foglio.)
Co. (L'ho detto ch'è una galeotta.) Madama, giacchè il tutto avete scoperto, sappiate che un' accidente ha prodotto tale stravaganza. La notte scorsa essendo fuori della Locanda al fresco, fui preso in isbaglio da questa Signora per il suo amante, e mi ha gittato quella lettera, ed il Fazzoletto, che vi ho regalato. Ecco la storia sincera.

Mad. Eh non occorrono giustificazioni.

Co. Non prendete gelosia, che sono innocente; sono bizzarie da Viaggiatori.

Mad. Si credo tutto, e perciò lo mando.

Co. Dove?

Mad. A Mestre con la Signora Polissena.

S C E N A XI.

Lauretta e detti.
Lau. Comandano li Cavalli?

Co. Nò, nò, aspettate, che ora mi manca il più.

Lau. (Ho capito. Sono in dissapori per la lettera, che mi disse Madama di aver ritrovato.)

Co. Vedete Madama non vuole più venire a Mestre.

Lau. Avrà la sua ragione.

Mad. Sicuramente!

Lau. Sente Signor Conte?

Co. Mi suppone reo di un' affare, che sono innocente come un pupillo.

Lau. La v'ha via, la v'ha via.... *(ridendo.)*

Co. Che cosa va via.

Lau. Eh dico la Barca di Padova che passa.

Co.

S E C O N D A.

Co. Credete mia bella Cornelia, che voi sola siete la mia diletta.

Mad. Piano Signor Marmeo con queste espressioni. Mi ricordo la sua arietta di squararà; e appunto quella mi desta alla memoria una certa Canzone Veneziana,

Che ho inteso da una Donna Castellana.

El mio caro licardin,

Vu voreffi, se podessi,

No me spiego, zà intendè.

Oh siesta coppao!

Chi mai t'ha stampao!

Che siesta impallao!

Su la piazza se pela le Foleghe,

Lan la ran lela falada la xè. *(parte.)*

Co. Questa Canzone non mi piace niente. Ella è in collera meco; ma si farà la pace. Vi sono dei colpi segreti anche per le donne. *(parte.)*

Lau. *(parte Signor Conte.)* Si ricordi di volerli bene, e mi raccomando alle sue serenate. *(beffandolo.)*

Oh che capo originale! Or convien che mi prepari per deludere il Vecchio Tutore che poco starà a capitare.

L' affare con Roberto ho concertato,

E questo Matrimonio anderà fatto.

Finale.

Lau. Mi sento ancor impressa,
 Del Vecchio la promessa,
 Non son quella che sono,
 Se non mi fo sposar.

Rob. Lauretta mia diletta,
 E' più di mezz' oretta,
 Che vengovi a cercar.

Lau. Il tutto è accomodato,
 Io vi ho giustificato,

Rob.

Rob. Mi fate respirar.

Lau. Ordita ho già la trama,
Per farvi maritar.

Rob. E quando quando oh cara?

Lau. Entrate in quella stanza,
E a me lasciate far.

Rob. Io corro, e volo subito,
Vi starò lì a aspettar.

Mad. Lei resti Signore?
Che nulla mi occorre,

(viene Madama seguita dal Conte.)

Co. Madama garbata,
Perchè si sdegnata?

Mad. Può andar dall' amante,

Co. Io sono innocente!

Mad. Voi siete un furfante,

Co. Se appiè mi volete,
M'inginocchierò.

Mad. (Mi crede adirata.)

Lau. Il Conte in ginocchio?

Oh, oh, oh, oh, oh.

Co. Il Diavol vi porti,
Or mi leverò.

Pol. ^{a2}(Lauretta ben trovata.)

Semp. ^{a2}(vengono Sempiterno, e Polissena.)

Lau. Vengano pure avanti,
Diletti fidi amanti,

Semp. ^{a2}(L'affare che spicciamo
Pol. ^{a2}(Senz'altro ritardar.

Lau. In prima con Madama,
La pace si ha da far.

Pol. ^{a2}(Noi siamo qui prontissimi,
Semp. ^{a2}(Il tutto a perdonar.

Lau. Madama permetta, ^{a Mad. Corn.}
E' qui l' Illustrissima,

Che

Che vuoi si umiliar.

Mad. Lei venga Signora,
Giacch' ella mi onora,
Vuò far le mie scuse,

Pol. Perdoni ancor lei,
Se avessi parlato?

Lau. Via quello ch' è stato,

Pol. ^{a2}(In buona amicizia, Mad. e Pol. si bac.

Mad. ^{a2}(Dobbiamo restar.

Semp. Ehi dico Lauretta?

Lau. Di volo il Notaro,

Or vado a chiamar. ^{Laur. parte.}

Pol. ^{a2}(Che giorno felicissimo,

Semp. ^{a2}(Mi sento giubilar.

Lau. Il Notaro eccolo qua,

(viene un Notaro con altro personaggio.)

Che ha condotto un Testimonio;

E per fare il Matrimonio,

Anche il Conte servirà.

Co. Servirò da che volete;

Ma il perdono intercedete?

(verso Lauretta.)

Tutti. Eh Madama è di buon core,
Tutto a noi ci donerà.

Mad. Gli perdono in grazia loro,

Tutti. Grazie a tanta sua bontà.

Lau. Via sedete o miei sposini,
Far si deve il Matrimonio,
Con le sue formalità.

Pol. ^{a2}(Siamo pronti eccoci qua.

(siedono sopra due poltrone.)

Lau. Pria conviene che alla Spola,
Assegnate qualche cosa.

Semp. Di quaranta milla Scudi,
Io le fo una Donazione,
Con il patto, e condizione,

Di

- Di assoluta potestà.
Lau. Ehi Notaro? Via scrivete.
 La mercede vi farà. (*Laur. parte.*)
Tutti Evviva il Matrimonio,
 Che adesso qui si fa.
Semp. Porgi la mano oh cara.
Pol. Prendi la man ben mio.
Semp. ^{a2} (Che bel contento oh Dio!
Pol. ^{a2} (L' eguale non si dà.
 (*si levano dalle Sedie, e si vedono Semp.*
per mano di Laur., e Poliss. per mano
di Roberto.)
Rob. (Nozze nozze? Doppie nozze?
Poliss. ^{a2} (Siamo Sposi ancora noi?
Semp. Come quic' entrate voi? (*in collera.*)
Rob. ^{a2} (Noi sposati siamo già.
Poliss. ^{a2} (Noi sposati siamo già.
Semp. Cospetton! Quest'è un inganno!
 Lo Sponsale mio non tiene;
Rob. ^{a2} (Ed il nostro ben conviene,
Pol. ^{a2} (Ed il nostro ben conviene,
Tutti. Matrimonio bello, e buono,
 Che non ha contrarietà.
Lau. Voi mancar pretendeste?
 Di sposarmi promettete.
Semp. Già che più non v'è rimedio,
 Ancor io vi vuol sposar.
 (*Semp., e Laur. si danno la mano.*)
Lau. Non son più la Locandiera,
 Ora sono in Signoria,
Tutti. Questo giorno in allegria,
 Noi dobbiamo consumar.
Co. ^{a2} (Tutti in buona compagnia,
Mad. ^{a2} (Noi potiamo cavalcar.
Co. Voi vedrete un Viaggiatore
 Con bravura a galloppar.
 (*partono eccettuato Semp. e Laur.*
Lau.

- Lau.** Voi farete il mio Vecchietto,
 Vi darò la pappa in letto,
 Vi saprò ben governar.
Semp. Voi mi fate giubilar.
 (*partono a mano.*)
 S C E N A U L T I M A .
 Luoco Aperto con Locanda esterna, e
 veduta di Campagna.
Tutti. **E** Vviva la pace,
 Evviva li Sposi,
 Che lieti, e amorosi,
 Si posson chiamar.
Co. Ehi Stallieri? Li Cavalli,
 Che vogliam tosto montar.
Pol. ^{a2} (Li Cavalli sono pronti.
Rob. ^{a2} (Li Cavalli sono pronti.
Mad. Noi potiamo dunque andar.
Co. Quì è la Gnagnera Contessa,
 Che ci viene a ritrovar.
 (*viene una Caricatura vestita all' Amazzone.*)
Mad. Serva iua? ^{a2} gli fanno inchini.
Pol. M' inchino a lei?
Rob. Gli son servo?
Mad. I ossequi miei?
Co. (In buon punto ell' è venuta,
Mad. ^{a2} (Potrà anch' ella cavalcar.
Lau. ^{a2} (Siamo allesti ancora noi,
Semp. ^{a2} (A venirvi a compagnar.
 (*vengono Laur., e Sempiter.*)
Co. Ehi Lacche? Dico Forrieri?
 Cominciatevi a istradar.
Rob. Sù montate Madamina?
Co. A me date la manina?
 Che vi vuol bene istaffar.
 (*montano a Cavallo.*)

PARTE SECONDA.

Tutti. Andiamo tutti a Mestre,
 Alla gran Cavalchina,
 E fino dimattina,
 Abbiamo da ballar.

Semp. Io primo senza fallo,
 Vò cominciar il ballo,
 Sarà una bella cosa,
 Vedermi con la Sposa,
 Nel Circolo a danzar.

Tutti. Andiamo allegri a Mestre,
 Alla gran Cavalchina,
 E fino dimattina,
 Abbiamo da ballar.

F I N E .